

*La sintesi cattoradicale***La vittoria di Zapatero può togliere serenità alla pax veltroniana nel Pd**

W dice che il successo del Psoc lo aiuterà, ma non vuole "introdurre in campagna elettorale temi che dividano"

Casini: lottizzazione dei valori

Roma. Le polemiche suscitate dall'accordo con i Radicali non sono ancora chiuse. Paola Binetti è già tornata ad animare il dibattito, dicendosi intenzionata a "rivoltare la 194 come un pedolino". Renato Mannheimer, sul Corriere della Sera, scrive che "il Pd cresce ma non tra i cattolici" (i quali "col si ai Radicali scendono del 3 per cento"). Dopo il duro attacco di Famiglia Cristiana sul "pasticcio veltroniano in salsa pannelliana", Walter Veltroni prova a chiudere il caso con una lettera al settimanale. "Non c'è ragione di temere - assicura - che nel Pd i cattolici siano mortificati". Ma ecco che all'orizzonte già si profila minacciosa la prossima occasione di scontro tra cattolici e laici. Il 9 marzo, infatti, gli spagnoli andranno a votare. E tutto lascia prevedere che confermeranno José Luis Rodríguez Zapatero a capo del governo. Un risultato che in Italia, a un mese dalle elezioni, susciterà inevitabilmente una gran quantità di commenti, reazioni, polemiche. Nel frattempo, il País dedi-

ca un lungo articolo alla campagna elettorale di Walter Veltroni. Il titolo del principale quotidiano spagnolo - da sempre vicino ai socialisti - è più che lusinghiero: "Veltroni ringiovanisce la politica italiana". Nell'intervista che accompagna il servizio, però, il giornalista domanda al segretario del Pd: "Crede che una vittoria di Zapatero il 9 marzo l'aiuterebbe a vincere?". Veltroni risponde senza esitazioni: "Sicuramente. Ho parlato con José Luis, siamo vecchi amici, sono stato da lui alla Moncloa (la sede del governo di Madrid, ndr) un paio di mesi fa, e l'ho trovato fiducioso e determinato. Ha fatto molto bene. L'ho detto in tutta Italia". Tanto il giudizio su Zapatero quanto la tranquillità per le possibili ricadute di una sua vittoria sulla campagna elettorale italiana potrebbero apparire come una concessione del segretario alla diplomazia e al galateo nei confronti del giornale che lo intervista. Ma

non è così. "Noi facciamo il tifo per Zapatero", dice Giorgio Tonini. "Io non vedo alcuna ragione per cui non dovremmo rivendicare la vittoria di Zapatero, che mi pare peraltro assai probabile. E' ovvio che chiunque, nel Pd, sarebbe contento del suo successo" dice Stefano Ceccanti. Entrambi cattolici, prima dirigenti della Fuci e poi esponenti dell'area cristiano-sociale dei Ds, oggi tra i più vicini al segretario del Pd, Ceccanti e Tonini non vedono dunque alcun rischio di contraccolpi sulla campagna elettorale italiana.

"Do per scontato che l'eventuale vittoria di Zapatero sarà salutata con favore da Veltroni, o almeno come di buon auspicio", dice il teodem Enzo Carra. Lui, però, qualche rischio per il Pd lo vede. E innanzi tutto il rischio di suscitare nell'elettorato un'associazione Veltroni-Zapatero. "Evitiamo un simile transfert", suggerisce. Ma Veltroni sembra essere ben consapevole di un simile pericolo. Non a caso nell'intervista al País, a proposito di diritti civili, assicura di non volere "introdurre in campagna elettorale temi che dividano gli italiani". Non è detto, però, che non siano altri a introdurli. "Nel Pd cercano di dare un colpo al cerchio e uno alla botte: Veronesi di qua, Binetti di là - attacca Pier Ferdinando Casini - ma non si rendono conto di dare vita così a una assurda lottizzazione dei valori, in un partito incapace di far sintesi e dunque inabilitato a governare sui temi eticamente sensibili". Un attacco che mette in luce la difficoltà di quella posizione di dialogo e mediazione che il Pd rivendica come sua ragione costitutiva. Nessuno sbandamento è ammesso, insomma, tantomeno su questi temi. Altrimenti a cosa sarebbe servito, ragiona Carra, rompere con quella sinistra che cantava "io sognavo Che Guevara e c'è Bordon"? (La canzone del comico Maurizio Crozza, cover della più celebre "Bambolero" dei Gipsy Kings, era intitolata non a caso a "Zapatero"). Al giornalista che osserva come Veltroni eviti scrupolosamente di pronunciare la parola sinistra, il segretario del Pd replica: "Siamo riformisti, non di sinistra".

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 21

(segue dalla prima pagina) "La notizia è che siamo d'accordo con lui - replicano prontamente dalla Sinistra Arcobaleno - il Pd effettivamente non è di sinistra". Non è di sinistra nel senso che è di "centrosinistra", spiega Tonini, convinto sostenitore della linea del confronto e della mediazione, confortato dalla convinzione che anche la chiesa italiana, a differenza di quella spagnola, abbia una lunga tradizione di confronto e di dialogo. "Persino il 'famigerato' editoriale di Famiglia Cristiana, che in effetti aveva un titolo molto duro (quello già citato sul "pasticcio veltroniano", ndr) nel testo sprizzava cultura della mediazione da tutti i pori, a partire dalla citazione di Moro". Insomma, secondo Tonini, il settimanale non è affatto contrario all'"esperimento Pd". Anzi, semmai sarebbe preoccupato che la presenza

dei Radicali possa comprometterlo, proprio perché loro una cultura della mediazione su questi temi non ce l'avrebbero. "Ma la risposta di Veltroni è stata rassicurante su

questo. Ha spiegato chiaramente che è per questo motivo che abbiamo negato ai Radicali l'apparentamento e li abbiamo esortati a entrare nelle nostre liste, così da spingerli a fare propria quella cultura della mediazione che è inscritta nel codice genetico del Pd". Anche Ceccanti è convinto che la chiesa italiana abbia una "percezione di sé" più esatta, rispetto alla chiesa spagnola. "E anche una più raffinata capacità di intervento nell'agone pubblico: sul palco del Family Day, in Italia, non c'era il cardinal Ruini, ma Savino Pezzotta. In Spagna c'erano i vescovi, che hanno promosso un documento elettorale che Ruini non avrebbe mai avalato". Insomma, la Spagna è la Spagna e l'Italia è l'Italia. Pertanto, una vittoria di Zapatero "non potrebbe causare il minimo imbarazzo né a Veltroni né a Franceschini". Se è vero però che sul palco del Family Day, in Italia, non c'era Ruini ma Pezzotta, è anche vero che alle elezioni Pezzotta si è apertamente schierato con Casini.

- Veltroni zapaterista ma non di sinistra